

Evasione fiscale La caccia al tesoro vale 20 miliardi

La Finanza: 2006 «migliore» del 2005 Controlli in aumento, 7mila evasori totali

di Massimo Solani / Roma

VALE PIÙ DI MEZZA FINANZIARIA il monte dell'evasione fiscale scoperta nel 2006 della Guardia di Finanza: 16,8 miliardi di euro a cui vanno ad assommarsi i 3,9 miliardi di Iva evasa. Sono i dati illustrati ieri dal comandante generale delle Fiamme Gialle

Roberto Speciale in occasione della presentazione del Rapporto 2006 sull'attività della Guardia di Finanza e che, se dimostrano un leggero calo rispetto al 2005 nel valore dei redditi segnalati per il recupero a tassazione (16,8 miliardi contro i 19,4 del 2006, che resta comunque il secondo risultato più elevato negli ultimi dieci anni) e per il numero degli evasori totali "scovati" (7.288 contro 7.613 dell'anno precedente) segnala un aumento per l'Iva dovuta e non versata (3,9 miliardi contro i 3,1 del

2006, dato più alto negli ultimi dieci anni). Ma se gli evasori totali scoperti sono calati, nel 2006 è tuttavia aumentata la base imponibile recuperata a tassazione per questi soggetti (8,8 miliardi di euro contro i 7,5 del 2005). Secondo i dati

pubblicati dalla Guardia di Finanza, inoltre, i settori economici più interessati dal fenomeno dell'evasione fiscale totale sono quelli del terziario: in particolare il commercio all'ingrosso e al dettaglio (2.600 casi), l'edilizia (1.400 casi) e il comparto immobiliare (600 casi). Le Fiamme Gialle hanno inoltre accertato l'impiego di 22.700 lavoratori in nero e 8.200 irregolari, quasi la metà individuati al Sud, con recuperi di ritenute fiscali per oltre 140 milioni di euro. Numeri che sono il frutto di una attività ispettiva rafforzata rispetto all'anno precedente. Nel 2006, infatti, sono stati 743.000 i controlli

I dati delle fiamme gialle		
	2006	2005
Imponibile non dichiarato (mld di euro)	16,8	19,4
Iva dovuta non versata (mld di euro)	3,9	3,1
Evasori totali scoperti	7.288	7.613
Lavoratori in nero scoperti	22.743	19.304
Lavoratori irregolari scoperti	8.163	11.118
I CONTROLLI		
Anno 2006		743.012
Stima 2007		858.000
I RECIDIVI		
301 le "reiterate e mancate emissioni" di scontrini e ricevute fiscali negli ultimi tre mesi: i controlli in questo settore saranno intensificati di circa il 30%		



Un finanziere durante un controllo fiscale Foto di Franco Silvi/Ansa

effettuati contro i 650.000 del 2006. Uno sforzo destinato ancora ad aumentare nell'anno in corso, con l'obiettivo di raggiungere quota 858.000. Perché, ha spiegato il generale Speciale, è necessario «aumentare la probabilità effettiva che gli evasori siano sottoposti ad accertamenti». Per questa ragione, ha annunciato il comandante generale del corpo, nel 2007 finiranno nel mirino della Guardia di Finanza i possessori di auto di lusso, ville, yacht e cavalli da corsa. Ma armi più efficaci per la Guardia di Finanza sono state fornite anche dalle nuove norme varate dal governo Prodi: «Nell'opera di selezione mirata dei contribuenti da sottoporre a controllo - ha sottolineato Speciale - grande importanza assume il patrimonio informativo disponibile presso l'Anagrafe tributaria. Le novità introdotte al

riguardo, prima col decreto Visco-Bersani, poi con il decreto legge n.262, e infine con la legge finanziaria per il 2007, sono significative». Ringraziamenti e complimenti agli uomini delle Fiamme Gialle sono arrivati dal viceministro per l'Economia Vincenzo Visco che ha sottolineato come sia necessario «non abbassare la guardia, ma anzi cercare di migliorare i risultati raggiunti». «L'impegno profuso nella applicazione degli indirizzi del governo e del Parlamento contro la lotta all'evasione fiscale e contro la criminalità economica - ha commentato Visco - è degno di nota. Credo che la Guardia di Finanza debba essere orgogliosa di contribuire in modo così concreto al bilancio dello Stato e alla crescita del tasso di legalità nella vita sociale».

Spray al peperoncino per 25mila poliziotti

Nuove dotazioni per le forze dell'ordine "Armi" contestate ai tempi del G8

POLIZIOTTI armati di spray al peperoncino. Dopo molte polemiche arriva in dotazione della polizia italiana un'arma di aggressione alternativa. La novità è stata decisa dal Viminale che metterà a disposizione 25.000 spray urticanti al peperoncino che saranno assegnati ai reparti mobili, alle volanti, alla polizia stradale e ferroviaria. In generale, ci sarà nei prossimi mesi un miglioramento degli equipaggiamenti dei poliziotti più impegnati sul fronte dell'ordine pubblico. Un'esigenza che è diventata più impellente dopo la morte dell'ispettore capo Filippo Raciti nel corso degli scontri allo stadio di Catania. In seguito a quell'evento, infatti, il capo della polizia, Gianni De Gennaro, ha istituito una Commissione con il compito di verificare l'adeguatezza dell'equipaggiamento e dei mezzi attualmente in dotazione ai reparti mobili. Da quasi due mesi, circa 500-600 poliziotti a Roma, Milano, Torino, Padova, Palermo e Napoli stanno sperimentando nuove dotazioni: tute con maggiori protezioni, caschi più comodi, agganci più ergonomici per le mascherine antigas. Il primo bilancio della sperimentazione è positivo, si continuerà a provare i nuovi equipaggiamenti per i prossimi mesi ed a settembre potrebbero essere estesi a tutti i reparti mobili della polizia. Per quanto riguarda gli spray al peperoncino (oleocapsicum), ai poliziotti sarà dato anche un detergente, che sarà una sorta di

antidoto da applicare sulla parte raggiunta dalla sostanza urticante. Lo spray comunque, è stato sottolineato, non avrebbe impatti duraturi sulla salute della persona colpita, trattandosi di sostanze naturali. Anche se, in passato, proprio l'uso di questi spray durante gli scontri del G8 di Genova provocò non poche discussioni. Due giovani toscani accusarono il comandante del reparto mobile di Roma Vincenzo Canterini di avergli spruzzato in faccia, il 20 luglio 2001, durante le manifestazioni contro il G8, uno spray irritante che allora era vietato. Dopo la polizia forse toccherà ai vigili. Lo ha chiesto il vicesindaco di Milano De Corato: «Spero che il via libera concesso alla Polizia di Stato per l'uso di spray urticanti al peperoncino arrivi presto anche per i vigili, visto che è dal 2005 che attendiamo il nulla osta ministeriale». «Dall'aprile 2003 - spiega De Corato - esiste una legge regionale di riordino della Polizia Locale che prevede, tra l'altro, la possibilità per i vigili di utilizzare questo strumento di autotutela. Tuttavia per rendere operativa questa normativa serve un decreto ministeriale che modifichi l'armamento e la dotazione delle Polizie Locali. A questo punto, con la concessione alla Polizia di Stato di questo strumento, spero che ci sia un'accelerazione della pratica». «Solo nel 2006 - aggiunge De Corato - i vigili milanesi hanno subito 159 aggressioni, praticamente una ogni due giorni».

GIUSTIZIA

Oggi in Consiglio dei Ministri il ddl Mastella: processi in cinque anni e nuove procedure

■ Rispondere ai «problemi più urgenti» per restituire al processo penale l'efficienza richiesta dal principio costituzionale della ragionevole durata. È questo l'obiettivo del ddl Mastella che oggi sarà presentato al Consiglio dei ministri e che punta a ridurre la durata dei processi nei tribunali italiani. Una durata fissata al massimo in cinque anni: due per il giudizio di primo grado, altrettanti per l'appello, uno per il giudizio in Cassazione. Si potrà fare un'eccezione per quelli particolarmente complessi. Nella prima udienza il giudice stabilirà il calendario di quelle successive. Sulla scia del modello anglosassone, poi, viene introdotto in Italia anche per gli adulti (oggi è previsto solo nel diritto minorile) l'istituto della sospensione con la messa alla prova. Dopo le ripetute condanne dell'Italia in sede europea, inoltre, non sarà più possibile celebrare un processo penale senza l'effettiva garanzia che l'imputato abbia avuto conoscenza almeno del suo inizio. Unica eccezione i maxi-processi di mafia, in caso di «grave pregiudizio all'accertamento dei fatti». Nel ddl, inoltre, anche una decisa inversione di rotta sulla legge «ex Cirrielli» (recidiva e prescrizione) e sul sistema di notifiche e avvisi di fine indagine. Nuove norme, inoltre, anche per le eccezioni di competenza (dovrà essere eccepita entro l'udienza preliminare), mentre saranno riaperti i termini per il patteggiamento per i reati interessati dall'indulto.

Anm: «Riforma a rischio: pronti allo sciopero»

L'iter inizia al Senato, le toghe: così si va in un vicolo cieco e torna la Castelli

■ / Roma

TOGHE IN RIVOLTA La «pace» rischia di saltare, e le toghe italiane sono di nuovo sul piede di guerra. Pronti ad ogni azione di protesta, non escluso lo sciopero.

Lo ha comunicato ieri l'Associazione Nazionale Magistrati al termine della riunione della giunta, commentando con ansia e irritazione la decisione del governo di iniziare dal Senato l'iter di approvazione della riforma giudiziaria. Perché il timore delle toghe è che il precario equilibrio della maggioranza a Palazzo Madama possa infiltrare la tanto attesa (e sbandierata) riforma dell'ordinamento in un vicolo cieco da cui sarebbe impossibile uscire prima del 31 luglio, giorno in cui scadrà il provvedimento con cui il ministro della

Giustizia Clemente Mastella ha bloccato l'entrata in vigore della riforma Castelli. Una scelta, quella del governo, che secondo la Giunta dell'Anm è «oggettivamente gravissima». «È noto che l'unico obiettivo realisticamente perseguibile entro il 31 luglio di quest'anno è l'approvazione del ddl Mastella ad opera di un ramo del Parlamento e che tale approvazione è premessa per l'emanazione di un provvedimento che blocchi ulteriormente l'entrata in vigore della controriforma Castelli», ha spiegato l'Anm. E invece «la trasmissione al Senato del ddl aumenta a di-

**Mastella: la Camera è troppo intasata
Ma se si scavalca il 31 luglio torna la «controriforma»**

smisura i rischi di ritardi e slittamenti nella discussione e nella approvazione delle nuove norme e rischia di compromettere definitivamente il percorso tracciato dal Governo e dalla sua maggioranza». Una scelta, ha commentato ancora l'Anm, che «rappresenta un segnale di disinteresse e di indifferenza al raggiungimento di risultati che pure questa maggioranza ha sempre affermato di volere. Segnale che l'Associazione Nazionale Magistrati interpreta in tutta la sua valenza negativa ed a cui intende reagire chiamando la magistratura a mobilitarsi». Minacce che nell'incontro in programma col ministro della Giustizia Mastella, che ieri ha preso carta e penna per rispondere ai dubbi delle toghe spiegando che la decisione, presa d'intesa col ministro per i Rapporti con il Parlamento Vannino Chiti «è frutto della reale e forte volontà di far approvare il provvedimento in tempo utile». Alla base della

scelta, ha infatti spiegato Mastella, c'è «l'ingorgo di proposte di legge» in attesa a Montecitorio, «tale che l'assemblea non riesce a smaltirle l'esame». Una situazione che sarà resa ancora più caotica, secondo il Guardasigilli, dai molti congressi di partito che si terranno in primavera in vista delle elezioni amministrative. «Nonostante le difficoltà numeriche registrate talora dalla maggioranza in Senato - ha concluso Mastella - stabilire che l'iter del ddl venisse avviato alla Camera sarebbe stato, dunque, ancora più rischioso per la sua approvazione». Parole che non rasserenano l'orizzonte. «Prendiamo atto della risposta del ministro - commenta il segretario dell'Anm Nello Rossi -, ma le preoccupazioni restano. Siamo già in ritardo rispetto al ruolo di marcia previsto per l'approvazione del ddl e vediamo ogni giorno infittirsi i segnali negativi. Non vorremmo che la riforma dell'ordinamento giudiziario non fosse più una priorità».

REGINA COELI

Attacco di claustrofobia Coppola finisce all'ospedale dove incontra... Scaramella

■ Cianotico, riverso in terra nella sua cella del carcere di Regina Coeli dove è detenuto dal primo marzo scorso, e in preda ad una crisi di dispnea. Dopo un gesto di autolesionismo (si tagliò il braccio sinistro) e le frequenti crisi di claustrofobia, Danilo Coppola ha lasciato, almeno per due notti la sua branda nel carcere di via della Lungara a Roma per un letto al pronto soccorso. Un ricovero che si sarebbe reso necessario, quello all'ospedale Santo Spirito, secondo i suoi legali, per esami clinici ed in particolare per analisi di tipo cardiologico. Coppola, guardato a vista 24 ore al giorno da personale del carcere, si è sentito male lunedì sera, pochi minuti dopo il quarto interrogatorio a cui è stato sottoposto dai pm Giuseppe Cascini, Rodolfo Sabelli e Lucia Lotti. L'immobiliarista è stato soccorso prima in infermeria e poi trasferito in ambulanza all'ospedale Santo Spirito, dove, per una singolare coincidenza, ha trascorso la prima notte con un altro detenuto eccellente, Mario Scaramella, l'ex consulente della Mitrokhin portato anche lui nel nosocomio per accertamenti. Francesca Garofalo, la madre dell'immobiliarista, ha avuto un breve colloquio con il figlio in ospedale. «Danilo - ha detto la donna - mi ha detto di aver avuto una forte crisi claustrofobica. I medici parlano di un restringimento di una valvola cardiaca». Il consulente, professor Antonio Coppotelli, ha sottoposto Coppola ad esame psichico e psicologico in relazione alla sindrome claustrofobica.

Mafia, arrestato ex vicepresidente della Sicilia: faceva affari coi mafiosi

Bartolo Pellegrino, «stampella» del centrodestra e sostenitore di Cuffaro, accusato di corruzione. Indagato anche il sindaco di Trapani, Mario Buscaino della Margherita

di Marzio Tristano / Palermo

Negli anni novanta fu assessore regionale al Bilancio nonostante una condanna passata in giudicato per emissione di assegni a vuoto. Qualche anno dopo lo convocarono in procura dopo avere intercettato alcune sue espressioni non proprio gentili nei confronti dei carabinieri, definiti «infami e sbirri». Ora per Bartolo Pellegrino, 73 anni, ex vice-presidente della regione, ex imprenditore trapanese del marmo, socialista della prima ora traghettato nel centro destra sulla zattera di liste «fai da te» sono arrivati gli arresti domiciliari: il gip di Palermo Antonella Consiglio lo accusa di avere brigato insieme ai

mafiosi trapanesi eredi di don Vincenzo Virga per pilotare la destinazione d'uso da verde agricolo ad area edificabile di ampie zone del trapanese. In cambio, gli erano stati promessi, secondo l'accusa, 500 euro ad appartamento realizzato dalla Mediterranea Costruzioni, che nella previsione di 600 case, raggiungevano la ragguardevole tangente di 300 mila euro. Ma il leader di Nuova Sicilia, stampella del governo Cuffaro, è solo una delle sei persone arrestate ieri a Trapani (lui per corruzione, il gip ha respinto la richiesta di arresto per associazione mafiosa) a conclusione dell'ennesima inchiesta su ma-

fia e politica che ha investito persino la gestione dei beni confiscati a Cosa Nostra. In carcere, infatti, è finito anche il direttore dell'agenzia del Demanio Francesco Nascia, di 61 anni, insieme con gli imprenditori Vincenzo Mannina, di 46, Michele Martines, di 37 e Mario Sucamele, di 52. L'ultimo provvedimento è stato notificato dentro una cella a Francesco Pace, indicato come il reggente di Cosa nostra a Trapani.

Le indagini della squadra mobile di Trapani guidata da Giuseppe Linares investono un gruppo di potere politico mafioso che non risparmia neanche esponenti del centro sinistra: indagato per corruzione è anche l'ex sindaco del capoluogo, Mario Buscaino, ora candidato della Margherita e uno degli imprenditori interessati agli appartamenti «Mediterranea Costruzioni srl» è Vito Agugliaro, cognato del deputato del Movimento per l'autonomia Paolo Ruggirello. Nell'ambito delle indagini sono stati sequestrati beni all'imprendi-

tore Mannina per un valore complessivo di 10 milioni di euro. L'inchiesta è fondata, oltre che su numerose intercettazioni telefoniche e ambientali, anche sulle dichiarazioni di Antonino Birrittella, ex presidente della Trapani Calcio, imprenditore arrestato nel 2005 assieme al boss Pace e adesso collaboratore di giustizia. Proprio Birrittella è il protagonista dell'altro filone investigativo che descrive il tentativo della mafia di entrare in possesso della «Calcestruzzi Ericina», una impresa confiscata al boss Virga, in cui avrebbero avuto un ruolo Nascia e Mannina. Una storia emblematica di come lo Stato a Trapani, rappresentato dal prefetto Fulvio Sodano, avesse

dimostrato che un'azienda confiscata può produrre redditi e posti di lavoro meglio di un'impresa in mano alla mafia. Sodano già nel febbraio 2001 aveva riunito gli amministratori giudiziari dei beni confiscati per assicurare loro la «vicinanza» della Prefettura, consapevole delle difficoltà nelle quali si trovano ad operare, emerse poi nelle indagini: la microspina piazzata nella Mercedes di Birrittella capto infatti la volontà dei boss di riappropriarsi della Calcestruzzi, cercando di condizionare la valutazione da parte dell'agenzia del demanio: «Io gli ho detto a lui lo devi fare valutare zero... che lo compriamo a zero... va all'asta per dieci milioni se vogliono... se no si pos-

sono andare ad annegare tutti... con l'impianto calcestruzzi... mi hai capito caro Antonino?». E oggi il direttore dell'agenzia del demanio è accusato di avere predisposto una falsa relazione per sottovalutare il valore della Calcestruzzi. A questo tentativo si oppose l'allora prefetto Sodano, che in seguito venne trasferito con un provvedimento che sollevò polemiche. E su questo trasferimento la Dda di Palermo adesso ha avviato una indagine. «Abbiamo a che fare - ha spiegato il procuratore aggiunto Roberto Scarpinato, che ha coordinato l'indagine - con un sistema sinergico, estremamente potente, tra mondo politico, professionale e mafioso, cioè la vera piovra».